

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 14. Marzo 2023
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALI ED ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-682-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 14. Marzo 2023
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ED ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

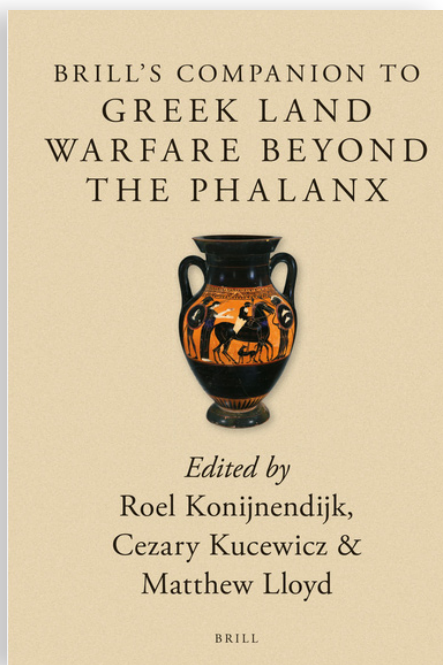


L'“Erzspanngeschütz” dell'ingegnere tedesco Erwin Schramm (1856-1935): ricostruzione ipotetica del χαλκοτόνον (Chalkotonon. pezzo di artiglieria con molla di bronzo) di Filone Alessandrino. Vetrina con ricostruzioni di pezzi di artiglieria meccanica nel Museo del Castello di Saalburg in Assia (Germania). Particolare dalla Foto di SBA73 2007, su Flickr (Artilleria experimental romana a Saalburg). CC SA 2.0, Wikipedia Commons.

ROEL KONIJNENDIJK, CEZARY KUCEWICZ, MATTHEW LLOYD (EDS.),

*Brill's Companion to Greek Land Warfare
Beyond the Phalanx*

Brill, Leiden–Boston, 2021.



Quando non sono scelti per motivazioni – spesso destinate a rimanere ignote ai non addetti ai lavori – di natura commerciale o con l'intento di suscitare la curiosità di un papabile lettore, i titoli dei libri, così come vorrebbe il celebre detto per le loro copertine, non c'è bisogno che vengano passati troppo sotto giudizio. In effetti, le nomenclature, parliamo di quelle artefatte *ad hoc* senza che rispecchino di necessità poi quanto il fruitore del testo incontrerà nella lettura, possono essere foriere di pregiudizi che, in taluni casi, sfociano in fraintendimenti dell'effettiva realtà dei testi. A riguardo volume collettaneo, curato da Roel Konijnendijk, Cezary Kucwicz e Matthew Lloyd, merita,

ciononostante, una riflessione sulla curiosa e oculata scelta, del tutto programmatica, adottata per chiamare l'operato di vari studiosi sul fenomeno bellico nella Grecia, in un periodo che va dall'altro arcaismo fino al IV secolo. Il fatto di dire *Greek Land Warfare Beyond the Phalanx* ci pone innanzi a due macro-informazioni fondamentali; la prima, non del tutto scontata anche se prevedibile come dimostrano altri esempi anche recenti¹, concerne il fatto che il libro tratterà sì del fenomeno guerra, solamente però per il suo versante terrestre. Al mare e alla guerra navale, quelle volte che non vengono relegate a capitoletti brevi, per lo più cursori nell'economia di un libro, spettano trattazioni a parte, fatte in molti casi da esperti di tecnicismi inerenti alle stesse imbarcazioni e al mondo quanto mai settorializzato della marineria. Questo ormai è un fatto riconosciuto. Comunque, specie se si tiene conto gli intenti anticonvenzionali del volume, trattasi di una divisione, ci pare, a tratti manichea quella fra guerra terrestre e quella navale; senza dubbio utile per vari motivi, anche se rischia di far perdere l'aspetto anfibio di quella navale nel mondo greco, nel quale solcare le acque e sbarcare per condurre delle devastazioni sono due facce della stessa medaglia, ossia in un fenomeno che, non tanto nel dibattito accademico quanto nella realtà storica, si intersecò con confini non sempre ben definibili a prima vista. La seconda informazione del titolo d'altro canto pare che voglia contenere un'ambiguità, per certi aspetti, voluta e che creerebbe non pochi problemi qualora il volume dovesse venir tradotto; non a caso l'espressione *beyond the phalanx* può significare *eccetto/senza la falange*, oppure *oltre alla falange*. La prima opzione, oltre alla sua mera essenza provocatoria, sarebbe anche impossibile, data la pervasività non tanto della falange, quanto piuttosto di quello che dietro a questa parola, tanto abusata dai moderni ma non dagli antichi, risiede: l'oplitismo. La seconda interpretazione non è accidentale – come non lo è neanche il fatto che nessuno degli autori rientri nel cosiddetto filone di tradizionalisti sull'argomento² –, si rivela essere più plausibile, nonché conforme, a quanto emerge nella lettura del volume. In effetti il titolo prende di mira un fatto endemico degli studi militari sulla Grecia antica, ossia

1 Nel ricchissimo volume di Waldemar HECKEL – Fred S. NAIDEN - Edward E. GARVIN – John VANDERSPOEL, (Eds.), *A Companion to Greek Warfare*, Wiley Blackwell, Hoboken, 2021 su ben trentuno capitoli nemmeno uno è dedicato alla guerra navale.

2 Per una lucida spiegazione delle correnti sul tema vd. Fernando ECHEVERRIA 2021, «The Nature of Hoplite Warfare», in Waldemar HECKEL – Fred S. NAIDEN - Edward E. GARVIN – John VANDERSPOEL, *A Companion to Greek Warfare*, Wiley Blackwell, Hoboken, 2021, pp. 75-87.

la pervasività del fenomeno oplitismo, nelle sue numerose e problematiche sfaccettature, caratteristiche che però hanno sterilizzato il proliferare delle ricerca su altri problemi concernenti la guerra di quel periodo.

È proprio la presenza ingombrante, si potrebbe ammettere a tratti scomoda ai limiti dell'invalidante, degli opliti all'interno del dibattito accademico che spinge alla genesi di questo variegato volume, come viene ben mostrato nel capitolo introduttivo. In questa sezione preliminare, fatta eccezione per la consueta pratica di menzionare in maniera cursoria i singoli contributi che seguiranno, i tre curatori spiegano come una precisa lettura delle fonti – fin dai tempi persino del Grote, del Grundy e così via – abbia indirizzato la ricerca verso dei rigidi dogmatismi, che si trascinano, con le dovute differenze, cambiamenti, in taluni casi stravolgimenti, fino ad oggi. L'obiettivo del testo, ossia quello di guardare la guerra terrestre senza il prisma pervasivo degli opliti che ha incanalato gli studi precludendo altri sbocchi, è senza dubbio ambizioso – come notano gli autori la prima cosa che viene in mente per la guerra nel mondo greco è niente meno che l'oplita nei suoi tipici cliché, persino quelli estetici rafforzati anche dal mondo cinematografico³ –, ma non risponde ad una domanda che, almeno agli occhi di chi scrive, deve essere posta: è giusto evidenziare con quali modalità i moderni abbiano condotto una sovra-lettura delle fonti a disposizione, si accetti pure che la guerra, nella sua dimensione olistica, non sia stata solo – ovviamente – degli opliti. Ma se le tesi su questo famigerato tema si sono affastellate nel dibattito accademico per decenni non è solo perché vari studiosi hanno formulato interpretazioni eccessive o distorte delle fonti, ma è anche per il fatto che, proprio in queste ultime, o meglio in quelle rimaste, vi sia un predilezione, di natura ideologico-culturale, a parlare di opliti, con tutti i problemi connessi già dall'identificazione di questi ultimi. La questione è ora e rimane scomoda, anche se, prima o poi, riteniamo che andrebbe affrontata in maniera sistematica.

Il primo contributo, anch'esso dal titolo provocatorio⁴, si muove su un terreno

3 Stereotipi talmente pervasivi da comparire in maniera stilizzata, si pensi alla sola copertina del volume di Emma BRIDGES – Edith HALL – Peter J. RHODES (Eds.), *Cultural Responses to the Persian Wars. Antiquity to the Third Millennium*, Oxford University Press, Oxford, 2007 che riprende 300 di Zack Snyder.

4 Dire *Man of Iron. Pre-Archaic Greek Warfare in Context* è un rimando, non troppo velato, al celebre testo di Donald KAGAN – Gregory F. VIGGIANO, *Men of Bronze. Hoplite Warfare in Ancient Greece*, Princeton University Press, Princeton – Oxford.

incerto, dal momento che Matthew Lloyd, dopo aver trattato di quanto sappiamo, per mezzo dei dati archeologici, della situazione precedente al secolo VIII, prova a inserirsi nell'annoso dibattito se si possano usare o meno i poemi omerici come fonte storica, nella fattispecie la loro effettiva storicizzazione per quanto concerne il fenomeno bellico. Oltre a varie posizioni assunte dallo studioso su una serie di questioni, riteniamo comunque che il merito principale di questo testo sia quello di aver messo in evidenza come, già nei ben noti frammenti di Tirteo, compaia una formazione di uomini, si voglia o meno chiamarla falange, all'interno della quale, o sarebbe meglio dire nella sua orbita, vi fossero anche degli armati alla leggera. Nella prospettiva di Lloyd un fenomeno simile sarebbe accaduto nel VIII secolo, momento nel quale vengono rilevate una serie di cause, più o meno concatenate, le quali avrebbero interrotto quello che viene definito come *block-time*, connotato al periodo precedente.

Il capitolo seguente, curato da Josho Brouwers, si muove su un concetto base e fondamentale: l'Egeo come zona dai fervidi e costanti contatti avvenuti fra comunità greche e anatoliche. Scambi, da intendersi in senso lato, che si sono verificati proprio per quanto concerne la guerra. La prospettiva adottata serve a minare l'idea, in alcuni casi ancora oggi dura a morire, dei Greci come realtà storica totalmente chiusa in se stessa e che avrebbe sviluppato, senza essere soggetta ad alcuna realtà allogena, un preciso modo di andare in battaglia. Se non si affronta in maniera sistematica la questione, chi è addetto ai lavori può ben capire che il passaggio da una *Greek way of War* ad una *Western way of war* sia più breve di quanto si possa pensare. Brouwers inoltre, attraverso una lettura di passi spesso trascurati, compie un'attenta analisi ologica dalla quale emerge a chiare linee come i Cari, Lidi e limitrofi abbiano avuto una loro influenza sugli Elleni. Siamo ben lontani da un miracolo militare greco.

A seguire poi il contributo di Cesary Kucewicz tratta di un qualcosa che è connotato al fenomeno bellico, ossia la morte. O meglio, nel caso specifico, il rapporto avuto con i caduti in battaglia e quali trattamenti gli erano riservati a Sparta. Riflessione interessante, sorella minore di uno studio di gran lunga più ampio della realtà ateniese su cui – per ovvi motivi – siamo meglio documentati⁵, che si contrappone proprio a quella attica. Oltre a rilevare una serie di divergenze,

5 Cesary KUCEWICZ, *The Treatment of the War Dead in Achaic Athens: An Ancestral Custom*, Bloomsbury Academic, London, 2021.

la prima, quella più evidente, è che Sparta seppelliva i propri caduti nel luogo della battaglia senza avere l'impellenza di doverli ricondurre sulle rive dell'Eurota, lo studio di Kucewicz tocca punti critici legati a quanto sappiamo dell'esercito lacedemone in età arcaica e classica: un esempio su tutti la struttura dell'enomotia e come a questa si fosse giunti dopo un processo. Bisogna ammettere tuttavia che, fra i numerosi che hanno toccato il tema, l'autore segue, di fatto, John Lazenby. Inoltre molte delle riflessioni di Kucewicz tengono conto della celebre teoria della presunta rivoluzione di VI secolo formulata da Moses Finley.

Nel volume viene anche trattato un tema molto importante, nonché in vigore visti il proliferare crescente dei *gender studies*, ossia quello della donna e il suo rapporto con la dimensione bellica. Jennifer Martinez Morales tocca una serie di temi noti, dibattuti ma che comunque seguono una serie di percorsi interpretativi affermatasi negli ultimi anni. Il suo scopo è quello di evidenziare le varie modalità con cui le donne "partecipavano" a vari ambiti della guerra, uscendo da quella visione tradizionale che le ritiene come coprotagoniste solamente durante momenti di criticità come gli assedi e le guerre civili. Lo sguardo della studiosa possiede a tratti, o meglio mira ad avere, una visione tendente ad una olistica, senza dubbio ambiziosa ma dispersiva. Tuttavia, pur riconoscendo la portata del suo contributo per uso attento ed esaustivo della bibliografia sul tema, serbiamo più di un qualche dubbio quando la Morales, in merito a un ben noto passo tucidideo durante la *stasis* corcirese (Thuc., III 74.1) solo per citarne uno, interpreta *παρὰ φύσιν* come una sorte di ammirazione da parte dello storico per l'atteggiamento delle donne; giudizio che, almeno a nostro modo di vedere, adotta una prospettiva etica piuttosto che quella greca.

Il testo seguente, dal titolo *Worshipping Violence*, è curato da Alexander Millington ed è più improntato alla sfera religiosa e bisogna dire che l'elemento militare passa in secondo piano. Davvero interessanti le annotazioni fatte sulla figura di Ares, come divinità a parte, rispetto a quelle altre del pantheon le quali hanno una qualche correlazione con la guerra, non neghiamo però che si percepisce una visione già presente in Walter Burkert. Sempre per quanto concerne il dio della guerra Millington mette in luce come mai il suo culto fosse ridotto, a tratti limitato, dato che si tratta di una figura in cui il rapporto di rispetto era affiancato da uno maggiore di timore.

Il capitolo numero sette è curato da Roel Konijnendijk e tratta di una tematica

tanto complessa, quanto spesso sminuita dagli studiosi, come quella del ruolo della cavalleria prima del periodo macedone, ove, come noto, ebbe in quel periodo una funzione dirimente. Per quasi l'intero arco della narrazione seppur con qualche tentennamento sulle conclusioni, Konijnedijk si dimostra particolarmente diretto e assertivo nel voler minare la lunga tradizione a lui precedente. Suo intento è quello di mostrare come la cavalleria avesse avuto una rilevanza in ambito militare di primo piano già nel V secolo, ragion per cui decide di suddividere il capitolo sulla base dei compiti propri di questo reparto. Divisione senza alcun dubbio utile, a livello dell'esposizione e della struttura, ma che ci pare irrigidisca di non poco le competenze dei soldati a cavallo, facendo apparire il tutto come estremamente settoriale e sconnesso. Il testo, per precisione, esposizione e uso delle fonti antiche, come degli studi moderni, è davvero pregevole, anche se, per certi aspetti, non del tutto risolutivo; fra le varie aporie rimane quella legata alla mancanza, ad esempio, nella realtà peloponnesiaca di reparti a cavallo, in un luogo che per conformazione e disponibilità possedeva comunque delle potenzialità. Inoltre, in virtù forse degli intenti dichiarati dallo studiosi, vi è la parvenza che la cavalleria avesse nella stessa percezione dei Greci un ruolo quasi prioritario, quando invece nelle stesse fonti vi è la tendenza a raccontare gli scontri fra reparti di simil natura, ma, quando questo non si verificava, l'incidenza dei cavalieri è messa in luce nel momento in cui arrecano danni niente meno che agli opliti.

Il capitolo sulla cavalleria è seguito da uno scritto a ben sei mani da tutti e tre i curatori del volume. L'oggetto preso in esame è quello dei cosiddetti armati alla leggera, nominazione per certi versi divenuta di comodo e che purtroppo, in taluni casi, non rende conto di una realtà non così impostata e predeterminata, la quale dimostra ad ogni modo come il modello di riferimento, il suo principale contraltare sia proprio l'oplita, l'armato pesante per antonomasia. Proprio il rapporto "conflittuale" con quest'ultimo ha fatto sì che nelle fonti antiche vi fosse una sorta di disprezzo, di matrice aristocratica legata al *milieu* degli storici, nei loro confronti, disappunto che ha inevitabilmente scaturito una marginalizzazione nelle trattazioni moderne. Come avviene per la cavalleria – anche se a quest'ultima, per una serie di motivi, vengono dedicati libri interi –, ai cosiddetti *psiloi* e simili si ritrovano ad essere relegati in capitoletti a parte, spesso molto stringati, ove ne viene evidenziato il compito affidatogli di volta in volta, che oscilla dall'ancillare al totalmente secondario. In contrapposizione a questa situazione nel dibattito corrente, i tre curatori offrono un prospetto in cui,

scevro dall'impostazione ideologica, anche gli armati alla leggera hanno una loro importanza nella guerra terrestre. Riflessione degna di nota e che apre la strada a future ricerche, anche se la possibilità di dedicare una monografia intera a questa tipologia di soldati, visti i limiti imposti dalle fonti a disposizione, rimane ancora oggi un miraggio a cui comunque ci si augura in un futuro venga posto rimedio.

Scritto da Fernando Echeverria è il capitolo nove, dedicato niente meno che agli assedi, l'altra faccia, *the other side* come titola lo studioso, della guerra terrestre. Se è invalsa negli ultimi anni – per fortuna – una rivalutazione della poliorcetica nel mondo antico⁶, questo testo si dimostra essere innovatore, giacché formula un concetto ancora ad oggi sottaciuto: prendendo le distanze da un caposaldo della poliorcetica nel mondo greco come è il volume di Yvon Garlan⁷, nel quale lo studioso francese aveva inteso le devastazioni e gli assalti alle fortificazioni come due differenti momenti di uno stesso processo, Echeverria “conia” il concetto di *epistrateia*. In altre parole, gli obiettivi durante le campagne non erano predeterminati e fissi, piuttosto venivano riadattati e riformulati in base alla situazione che capitava di volta in volta. Questo fa sì che la guerra terrestre venga vista in maniera più flessibile, ove *raids*, devastazioni, incursioni ed, eventualmente, assedi rientravano in un'unica spedizione sul suolo nemico, detta appunto *epistrateia*. Riteniamo che questa tesi, oltre ad avere delle ripercussioni di natura metodologica, sia necessaria per guardare con un altro sguardo alla quella terrestre. Cionondimeno ci pare rilevare come, da un punto di vista interno alla cultura greca, l'assedio non venga mai definito, a differenza della battaglia campale e addirittura quella navale, come ἀγών. Questo la dice lunga, basti notare che il non accostamento a un concetto chiave nella cultura ellenica alla poliorcetica metta in luce come quest'ultima venisse percepita di fatto come *altro*.

Il testo seguente, almeno dell'opinione di chi scrive, è quello che forse è più fedele e aderente agli obiettivi presentati nell'introduzione al volume. Nella sua ricerca sulla grecità d'occidente Joshua Hall fa molto di più di narrare le peculiarità del modo di combattere dei Siracusani e limitrofi, ma, evidenziando

6 Jeremy ARMSTRONG – Matthew TRUNDLE (Eds.), *Brill's Companion so Sieges in the Ancient Mediterranean*, Brill, Leiden – Boston, 2019 è l'esempio più recente e significativo.

7 Yvon GARLAN, *Recherches de Poliorcétique Grecque*, Bibliothèques de l'Ecole française d'Athènes et de Rome, Paris, 1974, p. 5 et passim.

un costante dialogo anche caratterizzato da scontri di queste realtà greche con quelle non elleniche, trattasi di Cartaginesi, Etruschi e varie popolazioni italiche, l'autore ha sostenuto con forza come vi fosse un modo di combattere tutto locale. Pertanto ci teniamo a precisare che la sua riflessione insegna – questo è l'unico verbo che renda in maniera appropriata la portata del contributo – come non si debba guardare ai Greci in maniera unilaterale; piuttosto ogni realtà a livello regionale, con la sua storia e identità, i suoi incontri/scontri con entità allogene ha sviluppato un modo di fare la guerra e quindi di raccontarla. Non sarà un caso, sulla base dell'analisi linguistica condotta da Hall, che Diodoro, nel narrare delle comunità della sua Sicilia, sia particolarmente meticoloso della scelta dei vocaboli inerenti alle truppe messe in campo, all'interno delle quali mancano niente meno che gli opliti, presenti, per esser precisi, solo in maniera liminale. Non sarà forse che in queste comunità avevano un ruolo differente e non prioritario come nella penisola Greca? Il contributo di Hall, è doveroso precisarlo, è l'unico che fa qualche accenno alla guerra navale, per lo più il suo rapporto con la pirateria etrusca.

Come penultimo testo vi è un'acribica riflessione niente meno che di Hans van Wees sui mercenari greci in Egitto. Proprio alla terra nel Nilo è dedicata la prima parte della sua analisi ove lo studioso olandese, al pari di un egittologo, ricostruisce le complesse vicissitudini fino al regno di Psammetico. Solo in un secondo momento fa riflessioni inerenti ai mercenari ellenici, i quali, come più volte emerge nelle parole dello studioso, intesero una serie di contatti costanti con altri commilitoni, anch'essi sotto il soldo di Psammetico o chi per lui. Molto importante la constatazione che gli armati di scudo pesante e lancia, stereotipo, come abbiamo già constatato, dei soldati greci fossero presenti anche fra le truppe egizie; già Erodoto (Hdt., IV 180.4) spiega come il suo popolo avesse appreso proprio dagli Egizi l'uso di scudo ed elmo.

L'ultimo testo, vero e proprio *summary* dell'intero volume, scritto da Matthew Sears, offre una sua concisa interpretazione delle tesi degli autori, ma, fra le varie riflessioni, una ci pare abbia colto nel segno lo spirito del testo: gli studioso non solo si sono troppo focalizzati sui famigerati opliti ma anche in maniera errata.

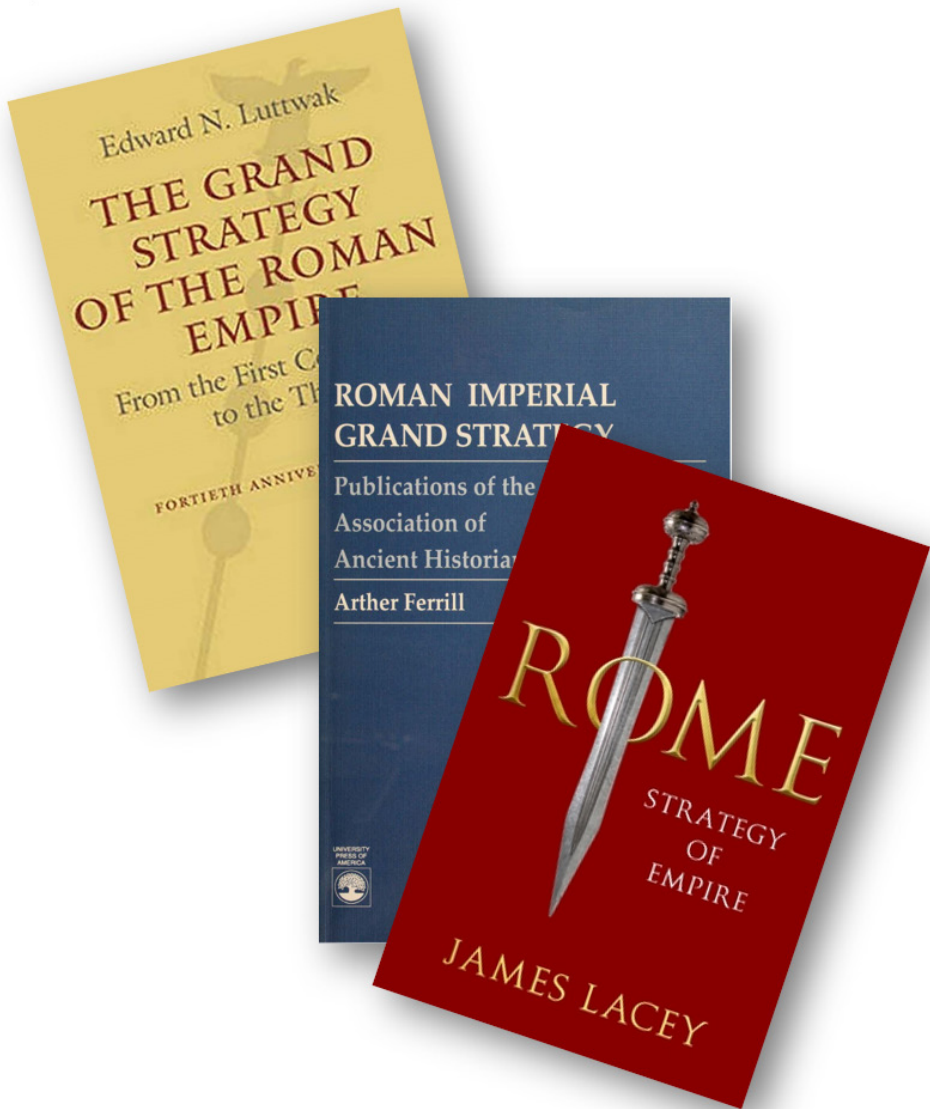
È proprio a partire da questa idea con cui intendiamo formulare un giudizio conclusivo sul volume. *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond Phalanx* possiede ogni potenziale per divenire un *must have* negli scaffali delle

librerie degli addetti ai lavori, i quali non potranno fare a meno di confrontarsi con le tesi proposte nel suddetto testo. Cionondimeno l'insegnamento che riteniamo opportuno debba seguire lo studio di questo testo è che gli opliti, li si voglia o meno esaltare come sminuire nella loro essenza, rimangono comunque una realtà inevitabile per la guerra nel mondo ellenico, come hanno dimostrato le tesi suggerite dagli autori e la stessa difficoltà con cui sono state formulate. Senza l'oplita si farebbe solo una storia controfattuale della guerra per i Greci. Ci si auspica, alla luce di questa lettura, d'ora in poi di poter parlare non tanto di guerra *beyond phalanx*, ma *coexisting with phalanx*, ove quest'ultima convive in un sistema multiforme all'interno di una realtà storica, come quella greca, nella sua caratteristica cultura diatopica anche – e vorremmo dire soprattutto – nel modo di combattere.

ALESSANDRO CARLI

ALESSANDRO.CARLI2@UNISI.IT

ALESSANDRO.CARLI@PHD.UNIPI.IT





Costume Armor in the
Classical Style Helmet
includes original paper label
of Hallé French ca. 1788–90.
Metropolitan Museum of Art,
Public Domain.

Storia Militare Antica

Articoli / Articles

- *La 'legge della conquista' achemenide e i preparativi militari dei Persiani. Necessità documentaria, necessità regia e necessità sul campo,*
di VITTORIO CISNETTI
- *Between honour and tactics. The deployment for the "hoplite" battle,*
di ALESSANDRO CARLI
- *Tecniche poliorcetiche e macchine nell'assedio di Petra (Lazica) del 551 d. C.,*
di FRANCESCO FIORUCCI
- *Unità militari romane a Karales I - III Secolo d.C.*
di ALBERTO MONTEVERDE
- *Lo stipendium dei centuriones e dei praepositi sotto Diocleziano*
di MAURIZIO COLOMBO
- *Da Carausio a Giuliano. La Classis Britannica tra III e IV secolo a. C.*
di GIULIO VESCIA
- *Humilis toga: reinterpretando la sencillez de una prenda complicada,*
per ELENA MIRAMONTES SELIAS
- *Aspetti di diritto e vita quotidiana nelle terme: fures balnearii, capsarii e servizi di sorveglianza*
di ENRICO SILVERIO
- *Ancora sui nocturni Napocenses. Ulteriori spunti per una discussione,*
di ENRICO SILVERIO
- *All'ombra dell'impero. Sui presunti accordi tra Genserico e Attila,*
di FABIANA ROSACI

Strumenti. Contributi editi e inediti sull'attualità di Vegezio

- *Vegezio fra filologia, storiografia e usus modernus, con una selezione bibliografica 1980-2022,*
di VIRGILIO ILARI
- *Who Was Vegetius?,*
by SABIN H. ROSENBAUM
- *Lieutenant John Clarke: an eighteenth translator of Vegetius,*
by MICHAEL KING MACDONA
- *An Analysis of Julius Caesar's Generalship as Compared to Proper Generalship in Vegetius,*
by WILLIAM CARPENTER
- *Cesare e Vegezio: limiti filologici ad una lettura parallela,*
di MAURIZIO COLOMBO

Recensioni / Reviews

- ROEL KONIJNDIJK, CEZARY KUCEWICZ, MATTHEW LLOYD (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare Beyond Phalanx*
[di ALESSANDRO CARLI]
- LUIGI LORETO, *La Grande Strategia della Repubblica Romana*
[di EMILIANO ANTONIO PANCIERA]
- FRANCESCO CASTAGNINO, *I diplomata militaria. Una ricognizione giuridica*
[di ENRICO SILVERIO]
- YANN LE BOHEC, *Germanis et Romains au IIIe siècle. Le Harzhorn Une bataille oubliée*
[di FABIANA ROSACI]
- ALESSANDRO GALVANI, *L'Impero Romano d'Occidente. Storia politica e militare da Onorio a Odoacre*
[di GIULIO VESCIA]
- ANDREA BALBO e NELU ZUGRAVU (cur.), *La violenza militare nel mondo tardoantico*
[di FABIANA ROSACI]
- LUCA IORI and IVAN MATIJAŠIĆ, *Thucydides in the 'Age of Extremes' and Beyond. Academia and Politics*
[di HAN PEDAZZINI]